



Sopra, le colonne della squadra di via dei Gordiani che ha vinto sia il torneo under 18 sia l'under 14. Al centro della foto, Neboysa: soprannome "Totti", una sicurezza



A sinistra, Sasha, di via dei Gordiani, mostra il "piedone" dopo una delle partite: lo chiamano "Valentino Rossi" perché porta il 46, lo stesso numero di gara del romagnolo che spopola nelle moto. Sotto, la locandina pubblicitaria del torneo



Tiri, parate, contrasti, scivolate: al centro "Fulvio Bernardini" i ragazzi nomadi hanno dato tutto (Fotoservizio TOIATI/Franzi)

di LUCA LIPPERA

I bosniaci giocano duro, Dragan "Il Matto" entra alla Gattuso, i romeni ricevono ordini precisi: «Me lo dovete giurare - urla dalla panchina la loro accompagnatrice, Luciana, 27 anni - Fino all'ultimo, pure se state perdendo, dovete buttarlo il sangue. Il sangue: capito?». Campo "Fulvio Bernardini", zona Pietralata, pomeriggio torrido come pochi, tiri, parate, scivolate, dribbling, litri di sudore. Qui si tratta di gol e di pallone - e questo è chiaro - ma anche di una partita molto più complessa. I campi nomadi di Roma, spesso nemici, si ritrovano in uno stadio da calcetto. Gli adulti rimasti nelle roulotte, a casa, non stringeranno mai la mano ai "rivali" delle altre etnie. Ma i giovani possono farcela, perché lo sport l'hanno inventato anche per questo.

Ieri a Pietralata il primo torneo tra campi rom: «Lo sport cancella le rivalità tra le varie etnie»

E Goran si inchinò a "Totti": pace tra nomadi con il calcetto



Goran e i "nemici" divenuti compagni

«Noi slavi romeni, loro slavi bosniaci. Prima non ci parlavano neppure, erano i "nemici". Adesso giochiamo nella stessa squadra. Questa del torneo è proprio una bella idea». Bordo campo, pomeriggio torrido, la fatica si fa sentire. Goran, 18 anni (nella foto a sinistra), è coperto di sudore. Lui è del campo di via della Martora, al Collatino, e la partita con quelli di via dei

Gordiani è stata durissima. Ma la bella idea, dice, resta. «Noi di via della Martora - racconta - non parlavamo neppure con quelli di via dei Salviati, perché siamo di etnie diverse. Qui invece siamo finiti nella stessa formazione ed è andato tutto bene. Certo, certi giocatori devono migliorare. Ma la prossima volta gliela facciamo vedere noi. Via della Martora vincerà!».

Alla fine ha vinto la formazione di via dei Gordiani. Il segreto: un leader con un soprannome che parla giallorosso

solito questi ragazzi litigano tra loro. Invece qui, con il calcetto, sono stati molto corretti e non si è riprodotta nessuna delle rivalità che spesso ci sono tra i campi». Luciana Scandurri, una del-

le accompagnatrici di Capodarco, sembra più "avvelenata" di tanti giocatori. I ragazzi di via Salviati stanno per scendere nell'arena ed è il momento di dare una scossa a tutti. La

finale con via dei Gordiani, già prima del fischio d'inizio, sembra proibitiva. «Mi dovette giurare - dice Luciana ai suoi - che pure se starete perdendo, darete il sangue fino all'ultimo». Messaggio ricevuto. Le "furie"

di Gordiani, in maglia rossa, come il Liverpool giustiziere del Milan, non perdonano. Ma il secondo posto di via Salviati è ottenuto con onore. «L'anno prossimo gliela facciamo vedere - dice uno degli sconfitti - Quelli c'hanno gente che gioca nella Cisco Lodigiani. Adesso ci attrezziamo pure noi».

L'importante, quaggiù, è giocare, divertirsi e cancellare i risentimenti ereditati dagli adulti. Valerio Musillo, uno degli allenatori, sprona i ragazzi di via di Salone. Primo tempo sotto di un gol. Indicazioni nell'intervallo. «Abbiamo preso un palo e il portiere loro ha dovuto fare due parate. Va benissimo. Ma adesso voglio sapere chi gioca dietro. Perché si decide tutto lì. Difendiamo tranquilli, gliene facciamo uno noi e poi li mandiamo sotto». Ci sono anche quelli della "Street Work", un'associazione che in V Municipio porta avanti «un progetto per adolescenti in difficoltà». Ma oggi, intorno a un pallone, fila tutto liscio come l'olio. Ecco i trionfatori, ecco le coppe e le medaglie per tutti i partecipanti. Un'orchestra suona musiche gitane. Pizzette e Coca-Cola. Arriverderci all'anno prossimo: se ne vedranno delle belle.

L'idea, patrocinata dal V, dal VI e dal VII Municipio, "avamposti" del Comune nella periferia est, è della Comunità di Capodarco. "Fuori Campo", così si chiama l'iniziativa, è il primo torneo tra i ragazzi dei campi nomadi della città: via dei Gordiani, Casilino '900, via della Martora, via di Salone, via Candoni, via Salviati 72. Si comincia col mettere pace nel mondo dei rom, ma si pensa molto più in là. I rapporti tra gli zingari e i romeni, spesso, sono tutt'altro che un idillio. Certi episodi da parte dei primi non aiutano, gli stereotipi fanno il resto. «Così a ottobre - dice Fabrizio Masasara, uno degli organizzatori - cercheremo di far partire un torneo con squadre di ragazzi italiani. Il calcetto può essere un buon modo per incontrarsi e per capirsi».

Il campo, in via dell'Acqua Marcia, è una fornace. Si comincia alle tre del pomeriggio. Un torneo per gli under 14 e uno per gli under 18. Due terreni attigui, partite, urla e fischi arbitrari che si incrociano. È subito chiara una cosa: quelli di via dei Gordiani, al

Prenestino, sono fortissimi. Neboysa, leader della formazione maggiore, lo chiamano "Totti" e non è un caso. Roberto, invece, è soprannominato Trezeguet, «per via del pizzetto». Dragan, invece, è "Il Mat-

to". «È perché entro un po' duro - dice - alla Gattuso». «Gattuso? - ridono i suoi - Materazzi, altro che Gattuso!». Saha, 15 anni, non vuole regalare niente a nessuno. «Sia-

mo qui per vincere - proclama - e vinceremo». Il campo, alla fine, gli dà ragione. Via dei Gordiani trionfa in tutte le categorie. Nell'under 18 sconfigge il campo di via Salviati 5-2, nell'under 14 il Casilino

'900 è travolto: 7-1. «Le partite sono state tutte molto corrette - racconta, prima della finalissima, Gianfranco Giombini, 56 anni, uno degli educatori del campo di via della Martora - La cosa importante è che di